

All'ombra di uno sparuto oleandro

L'estate degli anziani tra senso di vuoto e dolci malinconie

Da Oss. Rom. Del 29.07.2015

Roma, quartiere Salario-Trieste, San Saturnino. È caldo anche qui; anche qui come in altre zone della città, l'estate ha spopolato le strade, ha chiuso i negozi, ha svuotato i parcheggi. Sembra di sentirli i discorsi di quei due anziani seduti dietro a un tavolino, all'ombra di uno sparuto oleandro: «Ci pensano intristiti, amareggiati e non sanno che in fondo un po' ci piace restare fermi, nella calma, in silenzio, a farci compagnia; noi, che viviamo le stesse cose, gli stessi pensieri, le stesse dolci malinconie, perché anche le malinconie hanno le loro dolcezze, intrise di memorie, ricolme di amore e di dolore (e quale amore non significa anche dolore?). I più ci compatiscono, ma guardano con i loro occhi».

Di fatto anche tu, che sei rimasto a guidare la parrocchia, ti scopri più libero, ti avanza perfino tempo per una visita in più, una chiacchiera in più e quel malato all'ospedale o quell'anziano che non può più camminare ti benedice e benedice il caldo, e le smanie della villeggiatura.

Perché d'estate anche le chiese si svuotano, anche San Saturnino: soprattutto mancano i bambini; la festa eucaristica della domenica alle dieci, il chiasso e gli schiamazzi nel cortile, quando "c'è catechismo"; il via vai dei parrocchiani che cercano aiuto e il via vai di quelli che offrono aiuto, i passi composti di coloro che entrano per la preghiera, le chiacchiere gioiose di coloro che escono dalla preghiera, gli incontri serali, gli spettacoli, i concerti, le manifestazioni. Le tante iniziative.

Manca in sostanza la vita della parrocchia nella sua pienezza, e allora ti accorgi delle presenze che meno emergono nel ritmo quotidiano, ti accorgi anche di quanti sono coloro che restano in città perché non sanno dove andare o non possono andare.

I più sono anziani, magari accompagnati dalle cosiddette badanti. E se smettessimo di usare questa orribile definizione, se cominciassimo a pensare che siamo tutti madri, padri, figli, fratelli e sorelle, che è tanto più bello sostenerci l'un l'altro, venendoci incontro reciprocamente nei momenti di difficoltà? Forse quello delle badanti può essere davvero vissuto come un atto concreto di solidarietà reciproca.

Ma mi danno pensiero questi benedetti anziani e mi sono preoccupato di difenderli dai truffatori, dai delinquenti che approfittano dell'estate per inventare nuove forme di imbrogli e con gli anziani la spuntano, nonostante gli avvertimenti della polizia, i colloqui organizzati anche in parrocchia proprio per metterli in guardia.

Li vedo, quando entro in chiesa, per sistemare le ultime cose, accendere le candele, preparare il lezionario, scegliere le musiche: sono uomini e donne, il più delle volte agli stessi posti, come a dire "sono una presenza, esisto". A volte mi domando cosa dirò loro, come potrò compatire con loro, consolarli, insomma offrire il ristoro promesso da Gesù. Perché Gesù lo offre davvero il suo ristoro, davvero rende soave il giogo di chi si mette dietro a lui: ma come farlo capire a chi si trincerava e si lascia soffocare e opprimere dalle proprie angustie?

Ed ecco, una calda domenica di mezza estate, la liturgia mi viene incontro col salmo del buon pastore, il Salmo 23... Così durante l'omelia — ricordando una lectio divina del cardinale Carlo Maria Martini — invito i presenti a riflettere sull'immagine stessa del buon pastore, che è un buon pastore proprio perché sa far sostare il suo gregge nei luoghi giusti e sa farlo viaggiare lungo i sentieri giusti: ciò fa nascere nel cuore dell'orante una grande fiducia nel Signore. Fiducia che non viene meno nemmeno nella “valle oscura”: il salmista, infatti, “non manca di nulla perché il Signore è con lui, gli dà sicurezza e abita nella sua casa”.

Queste parole sono anche le nostre. Non solo quando tutto va bene, ma anche quando emergono in noi ansie e paure nell'attraversare “l'ombra della morte” per un fallimento, la solitudine, un dolore fisico o morale, la malattia.

E allora, mi sono chiesto insieme ai miei fedeli, che cosa dobbiamo fare quando nella nostra esistenza ci si trova nella valle oscura e nella valle di morte? Dobbiamo fare come ha fatto Gesù che è entrato nella valle del Getsemani e nel buio della croce facendo risuonare in sé le parole di alcuni salmi simili al nostro: «So che tu Padre sei con me... nelle tue mani affido il mio spirito» (Salmi 22 e 31). Gesù nel Getsemani e sulla croce è il modello da seguire: la sua fiducia e la sua speranza sono riposte unicamente in Dio Padre.

Lo spirito del Salmo 23 lo ha capito benissimo san Francesco, che, come racconta il suo biografo, nell'estate del 1219 osò presentarsi al sultano d'Egitto, il “nemico” per eccellenza, per chiedere la custodia del Santo Sepolcro: mentre attraversava le linee militari musulmane, addentrandosi indifeso tra persone tutt'altro che ben disposte, in un momento di grande paura, quasi di follia — quando avrebbe potuto rinunciare e tornare indietro — il Poverello di Assisi continua il suo viaggio ripetendo: «Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male... perché tu Signore sei con me».

di Marco Valenti